

Estrazioni, Confindustria: «Un suicidio industriale che può fare danni inimmaginabili»



E Confindustria: «Becero teatrino allestito sulle spalle delle imprese e dei lavoratori»

RAVENNA

«L'accordo sulle trivellazioni è un suicidio industriale, un pasticcio che potenzialmente può fare danni dalle proporzioni inimmaginabili; i numeri sui rischi di mancati investimenti e perdite occupazionali che circolano sulla stampa in queste ore sono ampiamente sottomutati: dietro alle cifre c'è la vita di una comunità professionale storica, che vanta eccellenze e talenti richiesti in tutto il mondo, e rischia di venire spazzata via da un compromesso illogico e irricevibile».

Confindustria Romagna tuona contro l'accordo del Governo sulle

attività estrattive, e annuncia che aderirà alla manifestazione del 9 febbraio a Roma per contestare le politiche adottate nel Dl Semplificazioni.

«La riduzione dell'aumento dei canoni da 35 a 25 volte è un contintino che terrà in piedi solo piccole concessioni marginali – afferma il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioli – ma l'effetto più dirompente e potenzialmente devastante dell'accordo sono i 18 mesi per stabilire quali aree di coltivazione siano compatibili e quali no, dal momento che il nuovo testo non si limita a bloccare nuove perforazioni ma assoggetta alle previsioni del futuro Piano per la Transizione Energetica anche la prosecuzione delle estrazioni in essere, su cui si allunga l'ombra di un blocco totale se ritenute incompatibili. È un limbo che pone un enorme punto inter-

rogativo e azzerava la possibilità di fare progetti, perché oggi le valutazioni economiche di qualunque attività si basano non sulla scadenza della concessione, ma sulla vita utile del giacimento: il tempo di ritorno di un investimento cambia molto se posso andare avanti fino al 2035, oppure se c'è l'incertezza che tra due o tre anni le concessioni non vengano rinnovate».

Confindustria «indignata»

«Indignazione» esprimono i vertici di Confindustria Romagna, che associa oltre 50 aziende direttamente o indirettamente coinvolte nel settore oil&gas, che occupano circa 1000 dipendenti, «numeri importanti nell'economia locale ed esponenzialmente ancora più significativi in una proiezione nazionale».

«L'aumento dei canoni causerà ricorsi pesantissimi e porterà inevitabilmente a rinunce alle concessioni, senza pensare poi alla totale assenza di benefici, o meglio anche semplici tutele, per la questione ambientale», affermano i vertici dell'associazione, e aggiungono: «Serve rigore scientifico e non demagogia: se l'obiettivo della sospensione delle attività estrattive in Italia è

quello di passare alle fonti rinnovabili, si dovrebbe anche avere il coraggio di lottare per non importare gas dall'estero. Tutto il resto è un becerato teatrino allestito sulle spalle delle imprese e dei lavoratori».

Confindustria esprime poi «la totale solidarietà nei confronti della manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma il prossimo 9 febbraio».

